

cultura e professione

Maddalena Colombo

Il genere fa la differenza

Fattore strutturante, risorsa invisibile

dopo le grandi battaglie sociali del Novecento sulla "questione femminile", si è passati ad una fase storica di apparente indifferenza, che viene giustificata dai buoni risultati ottenuti dalle donne in termini di accesso al mondo del lavoro (l'incidenza delle donne sul totale degli occupati in Italia, secondo ISTAT 2007, è del 39,5%) e di performance scolastiche, non solo in Italia ma in quasi tutti i paesi dell'OCSE.

"Attenzione alle differenze". Quanto si è visto ultimamente sul versante dell'uguaglianza rappresenta infatti una rivoluzione epocale, che ha portato le donne a maturare aspirazioni di successo e a competere con la componente maschile in ogni sfera di attività, in base a regole condivise di accesso e di riconoscimento al merito, facendo tramontare i più grossolani pregiudizi sessuali di tipo biologico. L'attuale "neutralità" rispetto al genere, quindi, non è che il riflesso in termini comportamentali di questa consapevolezza di non aver più molto da rivendicare rispetto al passato in termini di opportunità educative. Tuttavia, a un livello più profondo, sappiamo che l'ambiente

La disparità sessuale comporta un **incrinamento del valore sociale della scuola**

scuola, al pari di altre istituzioni sociali (es. la famiglia, il mercato del lavoro, il sistema linguistico, il sistema politico, ecc.), non è estraneo a meccanismi sessuati di funzionamento che ne fanno una *gendered institution* – una istituzione in cui il genere funziona da **principio strutturante**, regola d'uso implicita o esplicita nei rapporti sociali, nonché legittimazione della differenziazione e della stratificazione in base al principio della divisione sessuale del lavoro – e che, come tali, possono operare tacitamente per la conservazione di schemi ordinamentali che vedono una identità prevalere sull'altra, soprattutto se a sua insaputa.

La questione femminile nella scuola (o, meglio riformulata, *l'attenzione alle differenze di genere* e alle disparità originate da queste) non è infatti scomparsa, e merita una riflessione più profonda, non più solo da parte delle donne bensì stimolata dalla natura paritetica dei rapporti tra i sessi, quindi aperta necessariamente al pensiero maschile.

Nodi. Il primo nodo riguarda il fatto che, a dispetto della promessa di parità portata avanti dalla scuola moderna quale istituzione scolastica che più di altre sta promuovendo la presenza femminile nella società, *i differenziali occupazionali e retributivi* a vantaggio degli uomini, specialmente nel caso italiano, sono a tutti evidenti. Se è vero che teoricamente anche le donne possono raggiungere posizioni apicali, di fatto soffrono ancora molto degli effetti del *glass ceiling* che le esclude da questi obiettivi a causa di carriere ritardate, estraneità rispetto ai network personalistici e di clientela, stipendi mediamente inferiori e maggiori quote di precariato e di disoccupazione rispetto agli uomini.

La coscienza di questa disparità comporta un incrinamento del valore sociale della scuola (e una richiesta, tutta maschile, di abolizione del valore legale del titolo di studio a compensazione di un "privilegio perduto") che forse può spiegare una parte non piccola della tendenza maschile a lasciare gli studi prima di concludere il percorso formale.

Il secondo nodo è individuabile nella *crescente differenziazione dei significati dello studio e degli stili di apprendimento*, che porta le ragazze a vivere l'esperienza scolastica secondo parametri diversi da quelli caratteristici dei maschi: scelgono percorsi formativi più lunghi, ottengono risultati più soddisfacenti, sono motivate da fattori espressivi oltre che strumentali, provano stati d'animo più forti e radicali per effetto del maggiore investimento. Quando si indaga il versante studentesco (ad esempio: il livello di motivazione allo studio, la qualità delle relazioni a scuola, il livello di benessere, le prospettive di costruzione del futuro, ecc.) è frequente riscontrare elementi di differenziazione, che rivelano due percorsi soggettivi di socializzazione distinti, in base al genere, fin dalla scuola primaria. Anche le statistiche sui risultati giovanili rinforzano tale distinzione, sottolineando le performances migliori delle femmine, mentre mettono in mostra difficoltà e disagi di una parte più consistente della componente maschile, oramai pressoché in tutte le aree di studio.

brevissime

Miste e no Basta con le classi miste? Il 6 giugno 2009 sono state scritte su 'Io Donna' delle note non banali.

Aldo Cazzullo: "Abbiamo impiegato alcuni millenni a liberarci dall'ingiusto pregiudizio per cui gli uomini sarebbero più intelligenti delle donne e stiamo costruendo il pregiudizio opposto per cui le donne sarebbero più intelligenti degli uomini... Le ragazze, com'è noto, crescono prima. Sono più precoci nello sviluppare sia il fisico sia la mente. Sono meno dispersive, canalizzano più facilmente le loro energie nello studio. Ma questo non autorizza a dire che siano più intelligenti... ricominciare a stilare classifiche e a di-

stinguere le persone per genere sarebbe davvero un passo indietro. Così come avrebbe poco senso dividere maschi e femmine e rinchiuderli in classi separate. Crescere in un mondo a sé ha condannato generazioni di mogli e mariti a gravi difficoltà ad approcciare l'altro sesso, a rapportarsi fra loro. Vogliamo davvero ricominciare da capo?"

V[ittorino] A[ndreoli]: "Penso che la questione di fondo sia questa: vogliamo scegliere la via dell'uguaglianza o la via della separazione? ... La via della separazione è stata seguita per millenni, l'altra soltanto da qualche decennio. Io credo nelle pari opportunità. E sono convinto che la scuola mista sia un buon punto di partenza per realizzarla"

cultura e professione

Tuttavia, intervistando studenti e studentesse, non sono pochi gli elementi di uniformità e indistinzione soprattutto sul versante qualitativo: ad esempio, motivazioni strumentali della scelta dell'istituto superiore si ritrovano sia nelle femmine sia nei maschi; in entrambi i gruppi emergono giustificazioni equivalenti relative alle proprie inclinazioni e attitudini, analoghi sono i traguardi professionali: effetti di un sistema fondamentalmente standardizzato, in cui ruoli, regole e modelli sono vissuti come asessuati e vengono rinforzati gli atteggiamenti comuni, le interpretazioni neutre, le omologazioni. Tale spinta verso l'indifferenziato trova riscontro nelle opinioni degli insegnanti, fra i quali si rileva una marcata ambivalenza: da un lato, riconoscono apertamente il vantaggio femminile di fronte al rendimento scolastico, giustificandolo con un dislivello di maturazione (a parità di età anagrafica i maschi sono meno autonomi, meno maturi, più fragili delle femmine, e più difficile è l'azione educativa nei loro confronti); dall'altro, considerano tramontata ogni disparità di genere nei processi educativi (ad es. lo stereotipo che considera le ragazze fatte più per la famiglia che per la scuola o il lavoro), e si appoggiano diffusamente a una visione pacificata dei rapporti fra i sessi, in riferimento ai modelli giovanili così come alle aspirazioni professionali. Non tematizzano esplicitamente, inoltre, le possibili implicazioni negative derivanti dalla parità raggiunta (la cosiddetta "riscossa delle studentesse") nelle fasi critiche della crescita adolescenziale, quando diviene fondamentale l'identità di genere e l'equilibrio con l'Altro sessuato: il fatto che le ragazze si sentano talvolta più forti, aggressive nei confronti dei compagni, cercando di dimostrare di essere più brave, di essere qualcosa "di più" dei maschi, o che, per converso, i maschi mostrino reazioni polarizzate alla superiorità femminile: timidi e rifugiati nelle frequentazioni monosessuali, oppure provocatori e prevaricatori nei confronti delle compagne.

Il nodo da sottolineare, pertanto, non è il crescere contemporaneo di spinte differenzianti e omologanti – una tendenza tipica del quadro ambivalente della post-modernità – ma il fatto che ben poco di questa tendenza sia riconosciuta dai docenti.

Ciò impedisce loro di sfruttare le appartenenze di genere quali risorse significative (ad es. valorizzando le "sintonie" naturali che si creano con il professore dello stesso sesso e le combinazioni proficue quando professore e allievo sono di sessi opposti), lasciando che il genere sia vissuto a livello individuale e non "trasmesso" nei processi comunicativi.

Un tema da introdurre. Da qui l'emergere della mancanza di un'adeguata tematizzazione dei rischi e delle risorse di genere (degli allievi ma anche dei docenti), che sembra portare al rafforzamento di un quadro statico delle relazioni a scuola, in cui il genere viene comunque veicolato, ma avvalendosi delle riproduzioni stereotipate che ne sono alla base. Non è cosa nuova che bambini e giovani siano molto ricettivi in fatto di stereotipi, soprattutto se incalzati da visioni di genere preconfezionate da mercato, mass media e schemi relazionali famigliari di tipo tradizionale, che vedono determinati attributi socio-culturali come



"tratti biologici inconfutabili". Malgrado l'elevato capitale culturale che caratterizza gli insegnanti, essi contribuiscono in misura minima a correggere gli stereotipi di genere appresi in famiglia, come quelli relativi alla distribuzione dei compiti domestici (femmine rigovernano la casa/maschi fanno piccole commissioni), agli attributi della personalità (maschio/forza; femmina/dolcezza), alle capacità sociali (maschio/guadagno e consumo; femmina/risparmio), ecc. Inoltre, gli stessi insegnanti possono essere portatori di pregiudizi favorevoli e sfavorevoli verso i due sessi (si ricordi che, essendo in maggioranza donne, le allieve si ritrovano ad essere predilette rispetto agli allievi). Solo un programma di riflessione approfondita sui meccanismi valutativi consci e inconsci che governano le relazioni scolastiche potrà, in tempi medi-lunghi, costituire una via efficace per la riduzione degli stereotipi di genere, aprendo all'uso delle appartenenze sessuate come risorse da sfruttare per lo sviluppo di identità consapevoli.

Per approfondire

- M. Colombo, *Genere e scuola. Dai significati istituzionali alle pratiche comunicative tra gli attori*, in E. Besozzi (a cura di), *Il genere come risorsa comunicativa. Maschile e femminile nei processi di crescita*, Angeli, Milano 2003
- M. Colombo, *Maschile e femminile a scuola*, in E. Besozzi (a cura di), *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione all'età adulta*, Carocci, Roma
- M. Colombo, *L'orientamento al futuro, tra rischi e bisogni di certezze*, in E. Besozzi (a cura di), *Il genere come risorsa comunicativa. Maschile e femminile nei processi di crescita*, Angeli, Milano 2003
- OCSE – PISA (a cura di), *Valutazione dei quindicenni*, Armando, Roma 2003
- M. Colombo, *Conseguenze non previste e apprendimento professionale: insegnanti riflessivi tra ambiguità e lavoro cognitivo*, in "Studi di sociologia", a. 49 n. 3, 2007